

Spettacoli

VERSO VENEZIA. Corsicato e Incerti fuori concorso. «Non ci sentiamo maltrattati, ma un po' più di coraggio...»



Antonino Iacorio sul set del film «Il verificatore» di Stefano Incerti

A destra, Jala Forti, protagonista de «I buchi neri» di Pappi Corsicato

Nella foto sotto, una scena di «Killing Zoe» di Roger Avary



La maledizione di Hugh Grant: il divo aggredito in un locale

È proprio sfortunato il povero Hugh Grant. Reduce dalla brutta disavventura con «Divine» Brown, il trentenne attore britannico è stato aggredito in un bar di Londra da un gruppo di giovanisti ubriachi che lo hanno sfottato con battute gravi e coretti oscuri tutti ispirati al famigerato incontro a Beverly Hills con la prostituta nera. L'incidente, di cui riferisce il settimanale «News of the World», è accaduto una decina di giorni fa in un locale dove l'attore si trovava in compagnia di tre amici. Il gruppo di ragazzi era seduto in un tavolo vicino a quello di Grant. Appena lo hanno riconosciuto hanno cominciato a prenderlo in giro. Prima Grant e i suoi amici hanno cercato di fare finta di niente, poi vista l'insistenza hanno deciso di andarsene, ma i molestatori hanno tagliato loro la strada. Sono volati pugni e spinte, qualcuno si è tagliato una mano con un bicchiere e del sangue è schizzato sul volto e sulla camicia di Hugh Grant. L'attore - hanno riferito altri avventori - era visibilmente turbato, ma indenne. Quei maledetti dieci minuti la auto con la prostituta nera stanno veramente creando un sacco di guai all'interprete di «Nine mesi» e neppure una breve vacanza in Sud Africa con la fidanzata Liz Hurley, prossima alla decisione di chiudere il rapporto sentimentale secondo alcuni giornali scandalistici, è servita a rasserenarlo. È prossimo ad un crollo nervoso, ha riferito un amico dell'attore a «News of the World».

«Noi napoletani alla Mostra. Felici»

■ NAPOLI. Venezia è Venezia. L'importante è partecipare. Non è vero che il concorso rappresenta il cul di un festival è altrettanto vero che essere selezionati dalla Mostra vuol dire assicurarsi un'attenzione internazionale. Anche se nelle sezioni collaterali. Anzi per Pappi Corsicato e Stefano Incerti essere chiamati a rappresentare l'Italia maturandosi con i cineasti stranieri che affollano le «Notti veneziane» e la «Corsa di sorpasso» è motivo di soddisfazione. Loro che avrebbero potuto aspirare alla competizione almeno a venire Ghezzi e Folli dal «re» con le nomination si tengono a distanza.

«Mi diverte l'idea che i buchi neri passi sullo stesso schermo di *Wuthering* con Kevin Costner, *Apollo 13* di Ron Howard e *Braveheart* di Mel Gibson», spiega Corsicato. «Sono tutte opere statunitensi realizzate con budget miliardari e costruiti sugli effetti speciali mentre il mio film va esattamente nella direzione opposta. È costato pochissimo e non ha alcuna velleità spettacolare di tipo tecnologico. L'unico espediente a cui ho fatto ricorso è così volutamente marchiano che risulterà inavvertente nei confronti degli americani. La collocazione «spet-

Fuori dal concorso ma contenti Pappi Corsicato e Stefano Incerti sono gli unici italiani a figurare in due sezioni prestigiose come le Notti (I buchi neri) e Corsia di sorpasso (Il verificatore). «Venezia è comunque una grande vetrina internazionale», dicono i due giovani registi napoletani presto nelle sale con i loro film. Sul caso Cipri e Maresco, Corsicato aggiunge: «Sono solidale con loro. In Italia c'è poco spazio per la ricerca»

GOFFREDO DE PASCALE

ta colare» insomma per il 35enne regista napoletano va più che bene anche perché «non mi aspetta certo di finire in concorso». «Se un festival preferisce puntare su un certo tipo di cinema, so benissimo che il mio film è così lontano da quei canoni da non rientrare nella rosa. La cosa non mi sconvolge anche se condivido le obiezioni sollevate da Cipri e Maresco per l'esclusione di *Lo zio di Brooklyn*. Il ruolo di una manifestazione internazionale a mio avviso è anche quello di promuovere opere prime ed autori agli esordi che si discostano dal linguaggio tradizionale. In che senso? Sono in genere i più penalizzati e quindi ritengo sia opportuno sostenerli inserendoli pro-

prio in concorso, la vetrina di maggior prestigio. In questo senso forse si dovrebbe avere più coraggio e puntare su opere di vario genere che al di là anche del bello e del brutto possano fornire nell'insieme uno spaccato sulle nuove frontiere della ricerca sulla diversità che potrebbe dischiudere ulteriori orizzonti. Non ho visto il film di Cipri e Maresco ma conoscendoli sono sicuro che sconvolgerà il nostro pigro panorama».

Se allo *Zio di Brooklyn* spetta il primato di aver aperto le diatribe lagunari ai buchi neri va ascritta la prima «ronca» preventiva di Roger Avary e John Woo, questi giovani cineasti il gusto dell'eccesso ce l'hanno nel sangue. Sono registi aduttissimi e pragmatici sempre su di giri proprio come i gangster che mettono in scena.

Un po' come succede nelle film anche qui c'è una rapina che va a puntate. Siamo a Parigi il 11 luglio, ricomincia il preside della Bastiglia giorno ideale per dare il assalto all'una banca rimasta aperta. La Zoe del titolo è una leonessa prostituta (si spaccia per studentessa) spiriti dal destino nel film è un giovane sessantenne americano Zed appena sbarcato in città. Smile al Warren Beatty del *Canone della rapina*. L'uomo è un

re stati dietro una macchina da presa. In ogni caso ho sempre saputo che il mio film è destinato a dividere critica e pubblico. Purtroppo quando un autore si espone rischia e spiazza tutti coloro che hanno dei riferimenti precostituiti. Non ci tengo ad essere considerato un originale, il guaio però è che ognuno ha la sua idea di originalità».

Viene da Napoli anche Stefano Incerti trent'anni al suo primo lungometraggio *Il verificatore*. Ha iniziato giovanissimo lavorando tra l'altro come aiuto di Pappi Corsicato in *Libera* e di Mario Martone in *Morte di un matematico napoletano*. E ora sta per sbarcare al Lido in «Corsa di sorpasso». «In competizione o fuori che importanza ha?», esordisce. «Sono felicissimo di andarci e per giunta in una sezione internazionale dove ci si può distinguere dagli altri. Quando abbiamo iniziato le riprese speravo di entrare nelle sale, ora non solo abbiamo raggiunto questo traguardo ma siamo già stati invitati a tanti altri festival».

«Sono un esordiente che ha lavorato con un ottimo cast, privo di star e con costi molto contenuti. Con questo voglio dire che entrare

a far parte di una nuova sezione definita dagli stessi organizzatori come una sorta di evento speciale molto vicina al concorso mi lusinga. Non si tratta di una vetrina come il Panorama, né di una selezione internazionale benivola che annovera artisti del calibro di Amos Giusti, Clane Peplow e Yong-Kyun Bae. D'altronde credo che se un film è bello e piace oltre ogni collocazione saprà ritagliarsi il suo spazio».

Il primo settembre *Il verificatore* sarà proiettato al Palagialleo quasi contemporaneamente a *Un'ora* ha organizzato un'anteprima al cinema Intraevere di Roma. Il 3 - prosegue Incerti - uscirà a Napoli e il 9 a Firenze. L'Istituto Luce sta pensando di aumentarlo, il budget per la pro-

mozione è continuato a registrare consensi da altre rassegne. Dopo Venezia andremo a San Sebastian e poi a Londra. Villerupt. Due settimane fa l'ha acquistato Raitre. Non c'è che dire sono soddisfatto soprattutto se penso che la maggior parte dei selezionatori l'ha visto in lingua originale senza sottotitoli. È recitato in napoletano stretto ma evidentemente sono i masti affascinati dalla forte componente visiva. La città che ne esce fuori è semplicemente una metropoli una come ce ne sono tante sovrappollate e cariche di tensioni umane».

Il primo segnale positivo Incerti lo aveva ricevuto all'inizio dell'estate quando Marco Müller aveva

deciso di inserirlo unico titolo italiano nell'«Orizzonte Locarno». «Più è troppo» spiega - non l'abbiamo terminato in tempo. E al di là di ogni polemica fra Müller e Pontecorvo accusato di scappargli i film ho dovuto risolvere diversi problemi tecnici. Soltanto l'altro ieri ho finito il messaggio».

È la polemica attorno a Cipri e Maresco? «Sicuramente hanno fatto un film estremo che farà ancora discutere» argomenta «ma non me la sento di accusare i curatori della Mostra visto che il numero di opere prime in competizione è senz'altro consistente. E poi essere rappresentati da Scala Tornatore e Giordana è un segno di indiscutibile garanzia».



Confusi nel mucchio di fine agosto «Killing Zoe» e «Piccoli omicidi tra amici» Non solo Lido. Due film da scoprire

■ Un fine agosto (cinematografico) al sangue. Capita sempre che alla ripresa di stagione mentre la Mostra di Venezia accende i suoi schermi i nostri cinema siano in vista di horror thriller gialli di serie Z. Per lo più filmacci dai titoli improbabili ma può succedere che nel mazzo si nasconda l'outsider eccitante o il cult movie da scoprire. Un esempio? Joe Dante sarebbe rimasto un cinema sconosciuto in Italia se all'inizio degli anni Ottanta *I night* non fosse uscito tra gli scarti di fine estate.

Lo stesso potrebbe succedere quest'anno con l'occupata *Killing Zoe* e *Piccoli omicidi tra amici* scintille che il culto crescite, modulatori di Quentin Tarantino non fanno altri danni. Intendiamoci: i curatori di *Le navi* e *Pulp Fiction* (entrambi ancora in giro) ha la fortuna di vedere, specialmente con un regista di storic urbano, ma come attore non è un grande, a meno che non si tagli una partecina in uno dei suoi film. Vedete per cui

Non c'è solo Venezia. Mentre la Mostra sta per accendere i suoi schermi i cinema di fine agosto si riempiono di film a forti tinte horror gialli gangsters movie. Spesso sono della «bufala» ma dal mazzo emergono delle eccezioni interessanti come *Killing Zoe* di Roger Avary e *Piccoli omicidi tra amici* di Danny Boyle. Il primo è stato scritto da Quentin Tarantino regista cult dell'anno e pure attore nel pessimo *Mister Destiny*. Fans non abboccate.

MICHELE ANSELMI

de *Mister Destiny*. La commediola di Jack Baran che Cecchi Gori ha spedito nelle sale stampando il nome di Tarantino a caratteri cubitali. Alto e carcollante, la sceneggiatura è stata scritta da Braccio di Ferro, il ragazzo interpretato appunto l'ultimo del titolo ovvero uno spunto ammiccante sotto i tempi d'oro di una. Allo sgangherato motel Marilyn Monroe a due passi da Las Vegas. Un po' angelo custode buffone, un po' santo di nome del gioco d'azzardo. Tarantino altri

verso il film con l'aria di chi ha una cortesia ad un amico. Stupidità la storia vagamente alla Lynch di *Canone selvaggio*. L'atmosfera generale con un finale magico che si parte *Mister Destiny* da dove era venuto. E non sarà solo.

Miglior molto meglio *Killing Zoe* film scritto da *Myster* '94 (portò la firma di Roger Avary) in che si Tarantino in veste di nume tutelare, ha partecipato alla tempistica e stesura del copione. Basti a scovare le fotografie, quel muc-

chio selvaggio di rapinatori armati fino ai denti e agghindati con maschere truci da carnevale veneziano - per capire di che si tratta: cinema estremo, amorale, forse anarchico, certo generazionale magari un po' furbo. Del tipo: «Sei benedetta e polvere da sparo». Cresciuti nel culto parallelo di Roger Coman e John Woo, questi giovani cineasti il gusto dell'eccesso ce l'hanno nel sangue. Sono registi aduttissimi e pragmatici sempre su di giri proprio come i gangster che mettono in scena.

Un po' come succede nelle film anche qui c'è una rapina che va a puntate. Siamo a Parigi il 11 luglio, ricomincia il preside della Bastiglia giorno ideale per dare il assalto all'una banca rimasta aperta. La Zoe del titolo è una leonessa prostituta (si spaccia per studentessa) spiriti dal destino nel film è un giovane sessantenne americano Zed appena sbarcato in città. Smile al Warren Beatty del *Canone della rapina*. L'uomo è un

che si ritrova ingaggiato da un amico di infanzia che si strilla di eroina (capelli lunghi alla Gesù, sguardo allucinato, il naso rinato dal l'Aids). Eric non ha più niente da perdere e infatti dopo una notte di pillole e bagordi vagamente omosex trascorre i suoi ultimi giorni nel macello.

Roger Avary firma i film istintivo che colpisce basso e non cerca giustificazioni. Il tono amorale può infastidire, così come la rappresentazione della violenza sanguinaria che si scatena contro i clienti presi in ostaggio. Chiaro che nell'epilogo Zed ed Eric finiranno con lo stesso destino, ma perché la dolce Zoe si metta essere un ricambio in un progetto di vita. E la sua morte è garantita interamente da Fos Angeles con l'eccezione dei film di testate di coda. *Killing Zoe* è un film non molto in linea con gli attuali standard della crudeltà cinematografica. Così esagerata e senza le diademiature, il suo modo comica Avary respinge più avanti le diademi di *Starline*. Il fatto che un uomo gli at-

ton sono azzeccati (Eric Stoltz e Red Jean Hugues Anglade) il surrullo Eric Jule (Delpy è Zoe) ma si esce dal cinema con una gran voglia di silenzio.

Se *Killing Zoe* è tarantino-gia *Piccoli omicidi tra amici* è un'opera di un percorso più pervasivo e psicologico, molto all'inglese. Anzi all'australese. Trattasi di quel *Shal* film *Great* che l'anno scorso stava per finire in concorso alla Mostra di Venezia (per poi essere l'unico del festival di Tokyo) film di autore, l'unica al quale il titolo di film non viene ridestato. Se non si può fidarsi degli amici, che cosa resta? Il film fa voce in un'arte che per è quella di un giovane uomo esanime seduto su una barile. Un passo in dietro e facciamo la conoscenza del merito David e dei suoi due compagni Julian e Alex. Tre giovani professionisti vivono in un appartamento pieno di stuzziche. Perché non affittare un appartamento? Il film stesso. Hugo è scottante e la concorrenza è solo che il nuovo arrivato muore